*

Voluto da Pio II, nell'agosto 1459 si tiene il cosiddetto "Congresso di Mantova", che rappresenta in qualche misura la prosecuzione del consesso di Lodi. Sigismondo, per rientrare nel novero delle potenze partecipi, è costretto ad accettare dal pontefice condizioni estremamente gravose, fra cui la cessione di molti castelli, l'impegno a restituire le somme dovute al re di Napoli e l'obbligo di astenersi per dieci anni dal condurre azioni di guerra in proprio. Il Signore di Rimini sul momento deve accettare ma, alla distanza, l'esito di siffatte clausole non potrà che essere l'insubordinazione. Si narra pure che Pio II, affetto dalla gotta, si muovesse su una portantina sorretta dai baroni e dai vicari dello Stato. Fra costoro anche Sigismondo, il quale nel compiere tale ufficio brontolava dicendo: *ecco a che siam ridotti, da signori di città siam fatti d'ora innanzi portatori di lettighe* (Tonini, p. 275). Nei mesi seguenti il Malatesta si sente beffato perché da parte sua ha ceduto le terre che aveva promesso ma queste, anziché essere andate al papa in pegno, erano passate direttamente a Federico. A sua volta il Piccinino continuava a trattenere per sé le terre che invece doveva cedere. A novembre Sigismondo scrive a Sagramoro, suo cancelliere in Lombardia, chiedendogli di fare intervenire il Duca di Milano: *si savesse le mie pene me haveria compassione* (Tonini, p. 217 app.).

In quegli stessi giorni si registra un episodio che rinnova una curiosa situazione, già verificatasi in anni or-